

zione, scritti quaranta registri di carta) che sarà dalla benignità della Repubblica riconosciuto il servizio suo; e sono certo che la Serenità Vostra gli farà conoscere all'occasione che ho detto il vero, e con l'esempio suo ecciterà gli altri ad usare la medesima diligenza che ha usato.

È stato mio coadiutore messer Ettore Ottobuono, giovane molto modesto e molto studioso, che ha sempre atteso diligentemente all'ufficio suo, di modo che esso è degno della grazia di Vostra Serenità; e certo spero che non sarà degenerare dal magnifico messer Giovan Francesco, suo zio (1).

Di me dirò poche parole; non essendo più scrupolosa cosa che il parlare di sè stesso. Se in questa legazione ho fatta cosa alcuna, secondo il mio desiderio (che è di procurar sempre la grandezza di questa eccellentissima Repubblica) rendo infinite grazie alla bontà di Dio, il quale si è degnato d'indirizzare al bene questa mia volontà in tempi di tanta importanza. È stata opera di Sua Divina Maestà, se io sono stato causa di alcun bene; e se io ho mancato (come, considerando me stesso e le forze mie, credo di avere mancato) è stata imperfezione mia. E certo, per quanto ha potuto stendersi la diligenza, fatica ed industria mia, mi sono sforzato di mostrarmi non indegno ministro di questa eccellentissima Repubblica; nè ho mai pensato a quella poca roba che avevo, nè al bisogno che potessero avere i mie! figliuoli; stimando di non poter lasciare più ampio patrimonio, che avere speso il loro nel servizio di questo Stato. E certo, serenissimo principe, lo spendere è una delle più necessarie parti che si ricerchi in un ministro pubblico; perchè i principi e le repubbliche sono tanto stimati quanto li fa stimare chi li rappresenta; non dicendosi mai il nome o il cognome dell'ambasciatore, ma solamente chiamandosi ambasciatore dell'Imperatore, del re di Francia e della Signo-

(1) Che fu uomo dotto e prudente, e Cancellier Grande della Repubblica.